

celebrando, anche il sacrificio della propria vita: "Come fa bene un prete ad offrirsi a Dio in sacrificio tutte le mattine!".

3. Questa immadesimazione personale al Sacrificio della Croce lo conduceva – con un solo movimento interiore – dall'altare al **confessionale**. I sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento. Si diceva allora che Ars era diventata “il grande ospedale delle anime”. “La grazia che egli otteneva [per la conversione dei peccatori] era si forte che essa andava a cercarli senza lasciar loro un momento di tregua!”; dice il primo biografo. Il Santo Curato non la pensava diversamente, quando diceva: “Non è il peccatore che ritorna a Dio per domandargli perdono, ma è Dio stesso che corre dietro al peccatore e lo fa tornare a Lui”. “Questo buon Salvatore è così colmo d'amore che ci cerca d'apertutto”. E se qualcuno era afflitto al pensiero della propria debolezza e incostanza, timoroso di future ricadute, il Curato gli rivelava il segreto di Dio con un'espressione di toccante bellezza: “Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccherete ancora e tuttavia vi perdonava. E insegnava loro a pregare: “Mio Dio, fammi la grazia di amarti tanto quanto è possibile che io t'ami”.

4. Il Curato d'Ars seppe vivere i “**consigli evangelici**” nelle modalità adatte alla sua condizione di presbitero. La sua povertà, infatti, non fu quella di un religioso o di un monaco, ma quella richiesta ad un prete: pur maneggiando molto denaro (dato che i pellegrini più facoltosi non mancavano di interessarsi alle sue opere di carità), egli sapeva che tutto era donato alla sua chiesa, ai suoi poveri, ai suoi orfanelli, alle ragazze della sua “Providence”, alle sue famiglie più disagiate. Perciò egli “era ricco per dare agli altri ed diceva contento: “Oggi sono povero come voi, sono uno dei vostri”. Così, alla fine della vita, poté affermare con assoluta serenità: “Non ho più niente. Il buon Dio ora può chiamarmi quando vuole!”.

5. Anche la sua castità era quella richiesta a un prete per il suo ministero. Si può dire che era la **castità** conveniente a chi deve toccare abitualmente l'Eucaristia e abitualmente la guarda con tutto il trasporto del cuore e con lo stesso trasporto la dona ai suoi fedeli. Dicevano di lui che “la castità brillava nel suo sguardo”, e i fedeli se ne accorgevano quando egli si volgeva a guardare il tabernacolo con gli occhi di un innamorato. Anche l'**obbedienza** di san Giovanni Maria Vianney fu tutta incarnata nella sofferta adesione alle quotidiane esigenze del suo ministero. È noto quanto egli fosse tormentato dal pensiero della propria inadeguatezza al ministero parrocchiale e dal desiderio di fuggire “a piangere la sua povera vita, in solitudine”. Solo l'obbedienza e la passione per le anime riuscivano a convincerlo a restare al suo posto. A se stesso e ai suoi fedeli spiegava: “Non ci sono due maniere buone di servire Dio. Ce n'è una sola: servirlo come lui vuole essere servito”. La regola d'oro per una vita obbediente gli sembrava questa: “Fare solo ciò che può essere offerto al buon Dio”. Nel contesto della **spiritualità alimentata dalla pratica dei consigli evangelici**, mi è caro rivolgere ai sacerdoti, in quest'Anno a loro dedicato, un particolare invito a saper cogliere la nuova primavera che lo Spirito sta suscitando ai giorni nostri nella Chiesa, non per ultimo attraverso i Movimenti ecclesiastici e le nuove Comunità. “Lo Spirito nei suoi doni è multiforme... Egli soffia dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate... ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell'unico Corpo e nell'unità dell'unico Corpo”.



## Veglia di preghiera vicariale per la santificazione dei sacerdoti

Con la presenza dei responsabili  
delle 5 unità pastorali della Valsesia:

**don Maurizio Poletti**  
**p. Giovanni Fermino Nicolini**

**don Ezio Caretti**  
**don Mario Vanini**  
**don Italo Zoppis**

**Presiede: don Gianfranco Regalli**

**Sabato, 6 marzo 2010 – ore 21**  
**Chiesa Parrocchiale M.V. Assunta**  
**Grignasco (NO)**

in PASSIO

# Veglia di preghiera vicariale per la santificazione dei sacerdoti

Sabato, 6 marzo 2010 - ore 21  
Chiesa Parrocchiale M.V. Assunta  
Grignasco (NO)

La veglia è divisa in due parti:

1. lettura e commento (intervento dei sacerdoti)
2. adorazione eucaristica

Presiede don Gianfranco Terranno le riflessioni: don Maurizio Polletti (1), p. Giovanni Fermo Nicolini (2), don Ezio Caretti (3), don Mario Vanini (4) e don Italo Zoppis (5).

Schema:

Canto di introduzione

Inizio e saluto

Atto penitenziale e oremus

Lettura

Salmo

Vangelo

Seguono gli interventi (5 minuti) che hanno carattere di testimonianza: ognuno lega ad un testo indicato la propria esperienza di sacerdote.

Esposizione del SS.MO Sacramento dell'eucaristia e adorazione

Preghiera per i sacerdoti

Benedizione eucaristica

Conclusione

“Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù”, soleva dire il Santo Curato d'Ars. Questa toccante espressione ci permette anzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità. Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intiero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale? E che dire della fedelissima coraggiosa di tanti sacerdoti che, pur tra difficoltà e incomprensioni, restano fedeli alla loro vocazione: quella di “amici di Cristo”, da Lui particolarmente chiamati, prescelti e inviati?

1. Ci sono, purtroppo, anche situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l'infedeltà di alcuni suoi ministri. È il mondo a trarne allora motivo di scandalo e di rifiuto. Ciò che massimamente può giovare in tali casi alla Chiesa non è tanto la puntigliosa rilevazione delle debolezze dei suoi ministri, quanto una rinnovata e lieta coscienza della grandezza del dono di Dio, concretizzato in splendide figure di generosi Pastori, di Religiosi ardenti di amore per Dio e per le anime, di Direttori spirituali illuminati e pazienti. A questo proposito, gli insegnamenti e gli esempi di san Giovanni Maria Vianney possono offrire a tutti un significativo punto di riferimento: il Curato d'Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un **dono** immenso per la sua gente: “*Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina*”. Era giunto ad Ars, un piccolo villaggio di 220 abitanti, preavvertito dal Vescovo che avrebbe trovato una situazione religiosamente precaria: “*Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete*”. Era, di conseguenza, pienamente consapevole che doveva andarvi ad incarnare la presenza di Cristo, testimoniandone la tenerezza salvifica: “*[Mio Dio], accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffiare tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita!*”, fu con questa preghiera che iniziò la sua missione. Alla conversione della sua parrocchia il Santo Curato si dedicò con tutte le sue energie, ponendo in cima ad ogni suo pensiero la formazione cristiana del popolo al lui affidato. Cari fratelli nel Sacerdozio, chiediamo al Signore Gesù la grazia di poter apprendere anche noi il **metodo pastorale** di san Giovanni Maria Vianney! Cio che per prima cosa dobbiamo imparare è la sua totale identificazione col proprio ministero.

2. Dal suo esempio i fedeli imparavano a pregare, sostando volenteri davanti al tabernacolo per una visita a Gesù Eucaristia: “*Non c'è bisogno di parlar molto per ben pregare*” – spiegava loro il Curato – “*Sì sa che Gesù è là, nel santo tabernacolo: apriamogli il nostro cuore, rallegriamoci della sua santa presenza. È questa la migliore preghiera*”. Ed esortava: “*Venite alla comunione, fratelli miei, venite da Gesù. Venite a vivere di Lui per poter vivere con Lui...*” “*È vero che non ne siete degni, ma ne avete bisogno!*” Tale educazione dei fedeli alla **presenza eucaristica e alla comunione** acquistava un'efficacia particolarissima, quando i fedeli lo vedevano celebrare il Santo Sacrificio della Messa. Chi vi assisteva diceva che “non era possibile trovare una figura che meglio esprimesse l'adorazione... Contemplava l'Ostia ammirosamente”: “*Tutte le buone opere riunite non equivalevano al sacrificio della Messa, perché quelle sono opere di uomini, mentre la Santa Messa è opera di Dio*”, diceva. Era convinto che dalla Messa dipendesse tutto il fervore della vita di un prete: «*La causa della rilassatezza del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa! Mio Dio, come è da compiangere un prete che celebra come se facesse una cosa ordinaria!*». Ed aveva preso l'abitudine di offrire sempre,